

LA NEUROLINGUISTA

■ A PAGINA 21

## Anche una risata segue le regole del nostro cervello

IL LIBRO DELLA DOCENTE PAVESE

# C'è una scienza per il senso dell'umorismo

Si chiama **Neuropragmatica**, è nata da poco  
La professoressa Bambini ci spiega le regole

**V**i siete mai domandati perché certa gente ha uno spiccato senso dell'umorismo? Perché alcune persone capiscono al volo le battute e altre no? Non c'entrano la simpatia, l'antipatia e il carattere individuali: sono stati fatti studi scientifici al riguardo e s'è capito che la capacità di comprendere e fare dell'ironia, di fare umorismo, dipende esclusivamente dal grado di sviluppo delle competenze pragmatiche del nostro cervello. La tesi è spiegata dalla linguista Valentina Bambini, professoressa dello Iuss di Pavia, nel suo ultimo saggio appena pubblicato da **Carocci** editore, "Il cervello pragmatico" (pp.144, euro 12).

**Professoressa Bambini, lei nel libro parla di neuropragmatica. Che cos'è?**

«È il termine tecnico con cui si indica l'aspetto forse più sofisticato della mente umana, l'aspetto che ci permette di usare e interpretare le parole in modo pratico, ossia adattandole

al contesto comunicativo. Le faccio subito un esempio: se io dicessi che oggi è una bellissima giornata e lei, guardando fuori dalla finestra, vedesse che in realtà diluvia, allora capirebbe immediatamente, servendosi della pragmatica, che la mia frase è ironica e che trasmette un messaggio opposto a quello letterale, cioè che la giornata è pessima. Con un semplice sistema linguistico di codifica e decodifica, è chiaro che nessuno di noi riuscirebbe a cogliere il vero significato dell'espressione appena usata: l'uomo ha perciò bisogno della neuropragmatica, la quale, appunto, combina le parole con il loro contesto».

**Ci sono specifiche regioni cerebrali coinvolte?**

«Visto che stiamo discutendo di una scienza recente, che al massimo ha 15 anni, non sappiamo con precisione le aree implicate. Intuiamo tuttavia che sono regioni che maturano tardi, nell'adolescenza: questo chiarirebbe il motivo

per cui i bambini fino a dieci anni non sono in grado di cogliere propriamente le metafore e le ironie. Finora, comunque, abbiamo individuato con sicurezza la giunzione temporoparietale, posteriore in entrambi gli emisferi, collocata nell'intersezione tra i diversi lobi del cervello. È una giunzione che, grazie alla sua posizione anatomica, riesce a fondere insieme le informazioni linguistiche e contestuali».

**E nel caso in cui ci fosse qualche sorta di deficit pragmatico?**

«Allora la suddetta regione sarebbe poco sviluppata. La conseguenza è l'esistenza di condizioni cliniche che presentano un comportamento linguistico relativamente normale, senza afasia, ironie e metafore. Deficit del genere non fanno riferimento alla variabilità pragmatica normale che c'è tra la popolazione, per la quale un individuo risulta più o meno

sensibile all'umorismo. Fanno riferimento, invece, a chi ha problemi a capire espressioni figurate anche semplici, perché è affetto da schizofrenia e autismo, malattie neurodegenerative come Sla e Sclerosi multipla. Se dico, ad esempio, "Quell'avvocato è uno squalo", tali pazienti rischiano di non ricevere il messaggio profondo della proposizione. Lo stesso accade se si trovano davanti a un proverbio».

**Che intende?**

«Sono stati fatti esperimenti: di fronte al detto popolare "Piove sempre sul bagnato", chi possiede un deficit pragmatico intuisce soltanto che "forse ha piovuto troppo su una pianta". Il suo cervello, insomma, non riesce a trovare una logica, ad astrarre un significato generale dalla singola espressione».

**Ci si può allenare per migliorare le proprie prestazioni pragmatiche?**

«Ci sono esercizi che insegnano il meccanismo per comprendere una metafora o un'i-

ronia. Torniamo a "Quell'avvocato è uno squalo": per allenare il cervello bisogna innanzi tutto pensare alle caratteristiche che possono accomunare uno squalo e un ipotetico avvo-

cato, come l'aggressività e l'insensibilità. È necessario concentrarsi su di esse per cogliere

il messaggio. A quel punto si va avanti con prove di tale genere ma sempre più difficili».

Gaia Curci

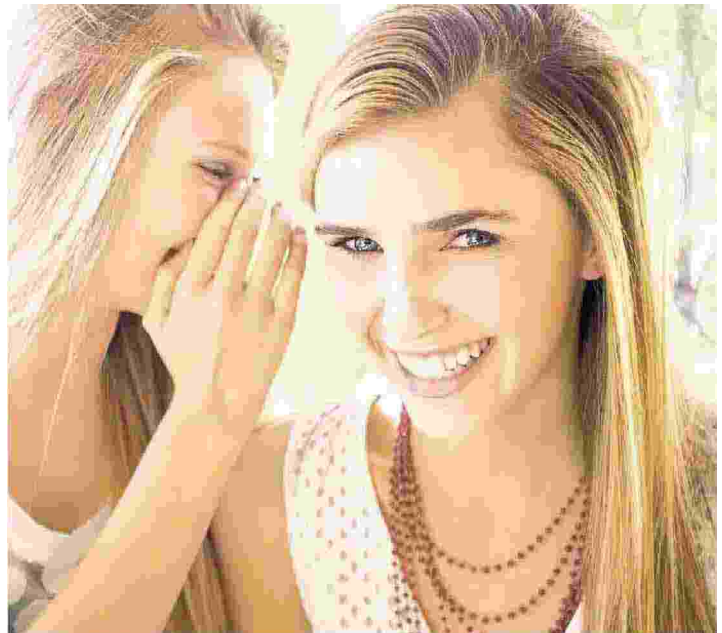
## L'APPROFONDIMENTO

### Comprendere il contesto per interagire

La pragmatica del cervello è una dote prettamente umana, come d'altro canto lo sono l'elaborazione fisico-mentale del linguaggio e il possesso della facoltà verbale. Difatti, la possibilità di

comunicare implica molto di più della semplice abilità di costruire frasi corrette o di comprenderne il contenuto. Produrre un atto comunicativo comporta precise assunzioni circa le proprietà simboliche della comunicazione stessa, a partire dall'abilità di operare su unità complesse (linguaggio e contesto) piuttosto che su singoli elementi (solo linguaggio o solo contesto). Nonostante sia ormai ampiamente riconosciuto il ruolo delle componenti neuropragmatiche per i processi di produzione e comprensione della comunicazione, soltanto

negli ultimi anni il contributo fornito dai correlati neuropsicologici e psicofisiologici ha acquisito legittima considerazione come imprescindibile supporto dell'atto comunicativo. Appare quindi nuovo e di recente istituzione l'accostamento tra psicologia della comunicazione e disciplina neuropsicologica: quest'ultima è stata impiegata nei decenni passati per lo studio del linguaggio e solo da poco tempo è stata applicata ai temi della comunicazione in senso stretto, ad esempio dalla professoressa pavese Valentina Bambini nel saggio "Il cervello pragmatico".



La linguista Valentina Bambini, professoressa dello Iuss di Pavia, nel suo ultimo saggio appena pubblicato da Carocci editore, "Il cervello pragmatico", parla di cervello e humor

